

ESG E CARCERE – PAOLA SEVERINO

Quando mi avvicino a un podio come questo, ho sempre un dubbio di fondo. Naturalmente mi presento sempre con la mia coperta di Linus, con il discorso, con il testo scritto, e poi mi dico: ma che cosa faccio? Leggo un testo scritto oppure parlo così come mi viene dal cuore oltre che dalla testa? Beh, oggi non ho dubbi, dopo quello che vi ho sentito dire e dopo la presentazione commovente che mi ha fatto. Parlerò a braccio, anche se avrei tante, tante cose da dirvi e che sono sintetizzate un po' in questo bellissimo documento conclusivo su ESG e carcere cui ha contribuito Ethicarei, bee.4 e Fondazione Severino.

A proposito di Fondazione Severino, incomincio a parlare di qualcosa che mi riguarda. Quando, parlando con mia figlia, decidemmo di costituire questa fondazione, lei mi disse: "La chiamiamo Fondazione Severino?" Io, che già avevo avuto la pessima esperienza della Legge Severino, che compare sempre su tutti i giornali con ovviamente i pro, i contro... ogni tanto c'è qualcuno che scrive "bisogna cambiare la Severino," e io dico: "C'è mio marito che ci prova da 50 anni e non ci riesce, quindi mi sembra un titolo assolutamente inadeguato." Purtroppo è già andato via, ma insomma sa perfettamente che è difficile un po' cambiarmi. E poi mia figlia mi disse: "Mamma, ma se la chiamiamo Fondazione Severino forse qualcuno ci ascolta. Se la chiamiamo con un altro nome, chissà quante porte non si apriranno." E allora, solo pensando a questo, ho concordato sul fatto che si chiamasse Fondazione Severino, perché farsi aprire le porte è difficilissimo. Non le porte del carcere, che si aprono, devo dire, sempre, e l'amministrazione penitenziaria ci aiuta a fare aprire queste porte. Se non ci fosse questa collaborazione, noi staremmo fuori, loro starebbero dentro e l'incontro sarebbe totale. Ma non è facile far aprire le porte delle imprese, dell'economia, del mondo dell'economia e le porte della comunicazione.

Oggi qui, credo, non ci siano giornalisti, o se ce ne sono ce ne sono pochi, e io invece credo molto nella comunicazione. Voi venite tutti da mondi nei quali sapete che la comunicazione è fondamentale. Bene, coinvolgere i giornalisti nei nostri eventi è fondamentale, ma non perché noi vogliamo essere lodati per il lavoro che facciamo, tutti tanti da volontari. Anzi, io voglio ringraziare tutti i volontari che sono qui oggi, che aiutano la mia fondazione. È vero, l'assistenzialismo ancora è un elemento fondamentale in chi si occupa del carcere, ed è bello che sia così. Poi parlerò dell'esperienza dei giovani a questo proposito.

Però bisogna che si parli di carcere. E il carcere non è l'altro da sé, quello di cui non si parla perché tanto riguarda i delinquenti e quindi perché ne dobbiamo parlare? Cosa ci importa, cosa ci interessa? E invece capovolgere questa visione del carcere, dire che nel carcere c'è quella

umanità che oggi ci ha portato qui a parlare di carcere, perché se non ci fosse il sentimento nell'avvicinarsi al carcere, io credo che nessuno di noi oggi sarebbe qui. Ognuno di noi ha avuto un'esperienza sul carcere che l'ha portato qui.

Io vi sintetizzo molto la mia. La mia prima esperienza della relazione tra il mondo del lavoro e quello del carcere, della necessità di metterli insieme, l'ho sperimentata 12 anni fa. Ero nel carcere di Cagliari, dove c'era stato un suicidio molto drammatico, e io accorsi per raccogliere la testimonianza delle compagne di cella della detenuta che si era suicidata. Poi feci una visita al carcere e incontrai un detenuto che mi regalò un presepe bellissimo, intagliato a mano. Capii che aveva delle capacità manuali, lavorative particolari. Gli chiesi la sua storia, e mi disse che aveva semplicemente iniziato con un furto perché non aveva la possibilità di guadagnare in altro modo. Aveva continuato la sua escalation finché, avendo nel frattempo sposato una donna e avuto una bambina, era diventato un rapinatore e non poteva fare altro che continuare nell'unico lavoro che sapeva fare: quello del delinquente, quello del rapinatore, del ladro.

Ecco, non ci vuole molto per capire che la soluzione del problema di quest'uomo, che nel frattempo aveva collezionato 30 anni di carcere, sarebbe stata semplicemente dargli un lavoro. Un lavoro manuale, come quello bellissimo che sapeva fare di falegname. Quel presepe lo porto ancora con me, lo tiro fuori a ogni Natale e mi ricorda questo bellissimo episodio. E allora lavoro e carcere.

Nella mia vita ho avuto altre due bellissime esperienze che mi hanno portato poi ad occuparmi di carcere: quella della formazione dei giovani, innanzitutto. Nella formazione dei giovani noi dobbiamo immettere i semi di un volontariato che si occupi del carcere, che poi si trasformi nella creazione di opportunità lavorative. Quando saranno grandi, si ricorderanno di quello che abbiamo fatto insieme. Se diventeranno dei grandi imprenditori, se diventeranno dei partecipi dell'economia del Paese, comprenderanno quanto il lavoro, sia organizzare lavoro per il detenuto, sia fondamentale.

Ho iniziato con pochi studenti, naturalmente quelli più bravi, quelli che mi seguivano di più. Alcuni ex studenti sono adesso qui, anche in questa bellissima sala, i volontari di Legalità e Merito. Creammo questo progetto nel quale giovani andavano a parlare ad altri giovani detenuti della legalità. Mi dissero: "Ma Paola, ma non perdere tempo. Ma che cosa vuoi che a questi giovani detenuti interessi parlare di legalità?" Bene, questo progetto è diventato gigantesco. Oggi abbiamo 169 volontari. L'ultimo anno di Legalità e Merito, giovani che vanno a parlare ad altri giovani della legalità, del merito, della possibilità di uscire dal carcere con un'opzione che non sia quella di ritornare a delinquere, ma un'opzione diversa, che sia quella di intraprendere il mondo del lavoro.

E dunque la formazione dei giovani a questo tema. L'altro aspetto di formazione di cui ho avuto, e ho, la fortuna di occuparmi è quello della pubblica amministrazione. Questa esperienza che sto facendo nella Scuola Nazionale della Pubblica Amministrazione: formare la pubblica amministrazione al tema del carcere, formare coloro che amministrano il carcere al tema dell'amministrazione del carcere in maniera diversa, a quel tema di una imprenditorialità sottesa a tutte le attività che si svolgono nel carcere. Perché si deve creare quel circolo virtuoso in cui ciò che si dà ritorna.

È quello che rende bellissimo questo stimolo a lavorare per il carcere. La Cassa delle Ammende... ma è stupendo l'idea che quella che è una parte della sanzione ritorni invece come premio e dia e crei questo, faccia partire questo straordinario meccanismo del rendere il carcere il luogo nel quale si sconta la pena, ma c'è anche la possibilità di ritornare alla vita normale, ritornare a dare un contributo all'economia del Paese.

Da lì, quest'ultima esperienza che è quella della creazione di un osservatorio sul carcere. Mi ritrovo moltissimo con quello che avete detto sul fatto che ci debba essere una valutazione di impatto di tutto ciò che si fa. Non lo si fa soltanto per il bene o perché si avverte un sentimento di vicinanza con chi ha avuto meno fortuna di noi, ma dobbiamo anche dimostrare che quello che facciamo è utile alla società. E allora io credo che sul piano della recidiva, la misurazione dell'abbattimento della recidiva che si ha con l'avviamento al lavoro del detenuto dia un risultato straordinario. Gli studi americani li conosciamo tutti: dal 70% e più al 2%.

Ma rendiamoli vivi, veri, questi temi. Dimostriamo che con l'impegno che abbiamo messo ciascuno di noi, con il progetto cui abbiamo contribuito, abbiamo in qualche modo abbattuto la recidiva, perché chi ha potuto sfruttare questa opportunità non è rientrato in carcere. E questa è l'esperienza che occorre per coinvolgere gli altri, per coinvolgere il mondo che ci circonda, e non soltanto quelle imprese virtuose che ascoltano la nostra voce con attenzione, ma tutti. Tutti i cittadini devono capire che c'è un grande vantaggio sociale nel creare opportunità lavorative, nel creare opportunità di rientro nella vita sociale per i detenuti. Tutti ne avremo vantaggio: noi, perché nel nostro volontariato ci riconosciamo, ma anche gli altri, perché in termini di difesa sociale non si correrà nessun pericolo nel partecipare a questi fenomeni.

Anzi, l'abbattimento della recidiva renderà tutti socialmente propensi a vedere il carcere come un momento nel quale la rieducazione possa prevalere o comunque contemperare con il tema dell'espiazione della pena. Credo che in questo equilibrio, in quella bilancia che contraddistingue poi tutte le attività giuste, quando i due piatti della bilancia sono in equilibrio tra di loro, sia il risultato al quale aspiriamo noi tutti con questo nostro impegno nell'investire nel capitale umano.

C'è un ultimo piccolo capitolo che vorrei trattare, ma brevissimamente, che so di essere l'ultimo ostacolo tra voi e l'ora del pranzo, quindi sarò davvero molto breve anche su questo punto: il punto della sostenibilità e del bilancio sociale. Io credo che il fatto che oggi si parli molto di bilancio sociale, che noi possiamo contribuire al bilancio sociale di un'impresa, rappresenti un altro punto, un'altra di quelle maniglie che aprono le porte. Perché un'impresa è certamente più propensa ad aprire le proprie porte a queste forme di collaborazione se sa che ci sarà un risultato. Quello scontato, immediato: quello del poter appostare nel proprio bilancio sociale utilmente un progetto nel quale ha creduto e al quale ha contribuito.

E io credo che questo, ancora una volta, sia la chiusura del cerchio: noi che partiamo, attiviamo questo cerchio chiedendo la collaborazione, ma non è un contributo a fondo perduto, non è puro assistenzialismo, è qualcosa che deve rendere alla società in termini di sicurezza sociale e in termini di abbattimento della recidiva. E che all'impresa deve rendere in termini di bilancio sociale, e di impatto, di capacità di misurare l'impatto.

Vedete, io questo lo riscontro anche nella politica. Io ringrazio la senatrice Gelmini, che è stata tra le promotrici di questo ciclo di eventi, e tutti i senatori e deputati che si sono succeduti in questa serie di incontri. Ma è facile far entrare nella politica il mondo del carcere. Tutti pensano che ci sia una destra, una sinistra, che il tema della sicurezza sociale divida. No, il carcere può unire, anche politicamente. Perché quando spieghi a un ministro – come non ho dovuto spiegare a Carlo Nordio, esperto come me di questo settore, ci siamo ritrovati subito con lo stesso linguaggio – che il tema del carcere non è né di destra né di sinistra, è un tema di implementazione del modello sociale, è un tema di sicurezza sociale da presentare ai tuoi elettori. Io che cosa ho fatto? Ho contribuito ad accrescere la tua sicurezza sociale, ho contribuito ad accrescere il bilancio sociale delle società del mio territorio aiutando il carcere.

È un modo veramente innovativo e rivoluzionario di rappresentare il carcere. Ed è per questo che, non volendovi trattenere più, affiderò quello che abbiamo scritto sia nel documento conclusivo sia in quella che doveva essere la mia relazione conclusiva. Mia, non mia, perché mi ha aiutato a scriverla Eleonora, e quindi bisogna dare il merito a chi il merito ce l'ha. Vorrei che non solo entrassero nel sito che voi avete opportunamente costituito perché la testimonianza di quello che stiamo facendo e di quello che ci siamo detti rimanga nella memoria o nella possibilità di consultazione da parte di altri.

Ma stavo elaborando una proposta: visto che partirà presto questo osservatorio sul carcere alla LUISS, di proporvi che i nostri atti vengano anche pubblicati come inaugurazione di questo osservatorio sul carcere, coinvolgendo i giornalisti in quell'evento e chiedendo loro di essere con noi

nella formazione di una coscienza politica, sociale, economica, che sia volta alla risoluzione o all'aiuto a risolvere i tanti problemi del carcere.

Grazie.